

Primo passo, anche se limitato, contro la giungla delle pensioni

A pag. 7

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ondata di agitazioni e scioperi nella Repubblica federale tedesca  
In penultima

## Le idee e le forze

Sono cinquantatré anni che questo giornale, organo del Partito comunista italiano, esiste e informa. In tutte le condizioni: nella clandestinità, saltuariamente, diffuso e letto con circospetto coraggio da chi sapeva che farselo trovare significava la galera, il confino, poi, con sempre maggiore frequenza e regolarità, accompagnando il popolo italiano nella Liberazione e nella conquista della democrazia; infine, lungo il cammino impervio ma ininterrotto degli ultimi trent'anni.

Dalla grande speranza dell'unità resistenziale, alla tenace e dura difesa dei diritti sanciti nella Costituzione, ma contrastati nella realtà — il diritto al lavoro, alla dignità, alla libertà — dalla aspra competizione per evitare che, in nome di un riformismo più avveduto, si procedesse a un'operazione di "pulizia" che realizzasse, venisse sacrificata l'unità del movimento operaio e dello schieramento progressista: fino alle battaglie di oggi, per scongiurare gli effetti disastrosi di una crisi profonda e sconvolgente, per evitare all'Italia una degradazione e un regresso di portata storica.

Il nostro cammino è coinciso con il cammino delle classi sfruttate, escluse, subalterne, con la loro progressiva emancipazione e liberazione, con la loro partecipazione economica e politica. In questo processo lungo e profondo, abbiamo affondato e affondiamo le nostre radici, attingendo forza quando sembravano prevalere i motivi di scoraggiamento. Non abbiamo, però, soltanto preso e registrato. Ci siamo anche sforzati di aggiungere qualcosa alle spinte di milioni di uomini e di donne contro la ingiustizia, la disuguaglianza, la oppressione. Abbiamo lavorato affinché questa spinta non si disperdesse e non si esaurisse in una ribellione, nella denuncia e nel rifiuto per quanto comprensibili e giustificabili, ma si elevasse, raggiungesse una coscienza generale, desse luogo a una capacità di governare, a una volontà di dirigere, l'intera nazione.

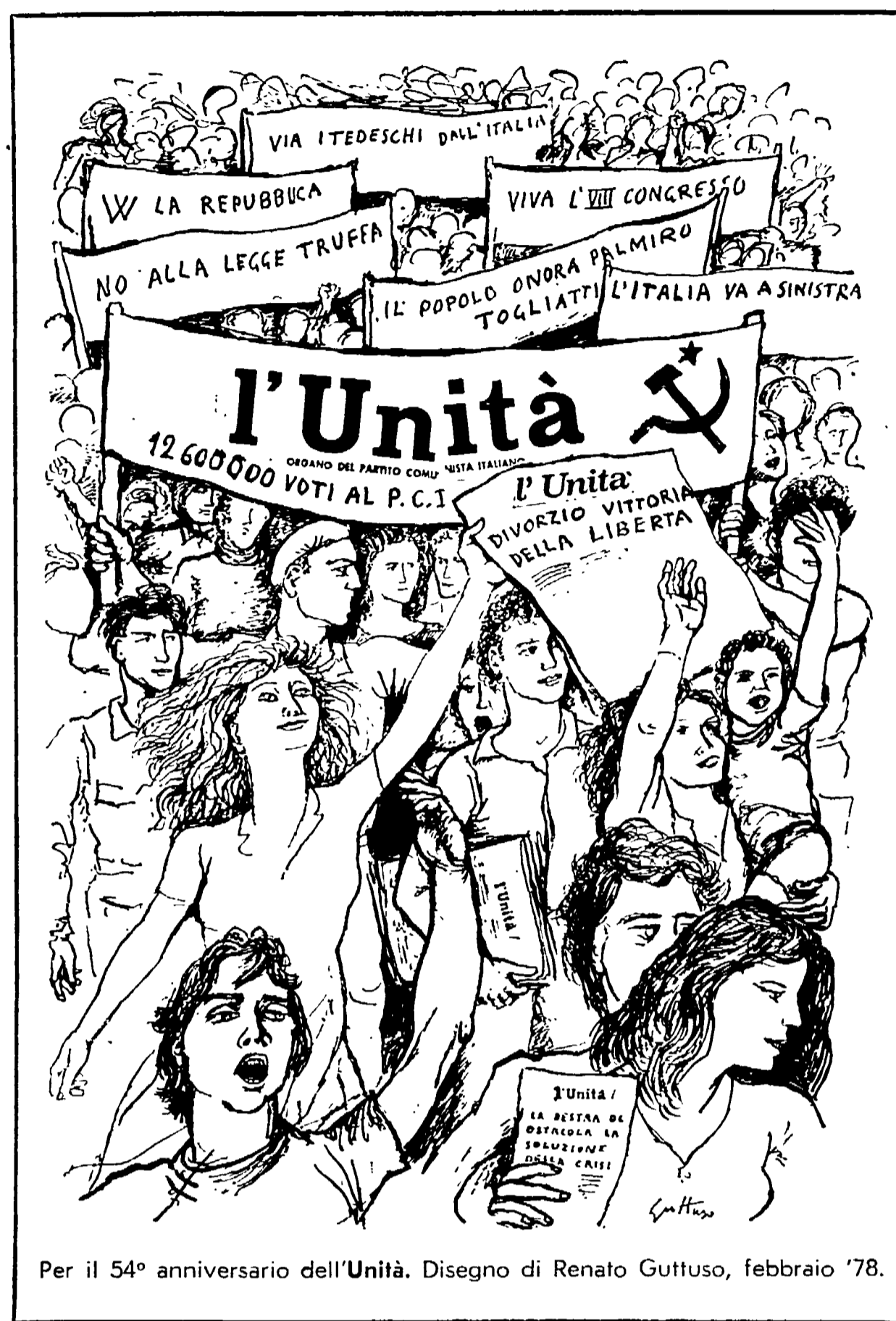
Molti, soprattutto all'esterno, fanno fatica addirittura a immaginare questi aspetti del nostro modo di essere e del nostro impegno, che sono più tratti salienti della storia del nostro paese. Qualche giorno fa, ecco un esempio — il Corriere della Sera — da una notizia di un incontro a Milano fra personalità statunitensi e uomini politici italiani: «... è un periodo che di simili incontri se ne fanno molti. Nel suo pezzo, il cronista descrive un incontro fatto da un convinto americano: perché non si organizza, sull'esempio di quanto avviene per l'Unità, una diffusione gratuita del Popolo? Nella nota del Corriere non si dava conto della risposta: immaginiamo, per l'Unità, un pezzo di chi avrebbe dovuto fornirla. Il fatto è che il loro giornale, i comunisti non lo regalano, lo vendono. E, oltre a venderlo, chiedono e ottengono ogni anno un poderoso sostegno finanziario. Cosa è, tutto questo, se non un esempio, verificato, misurato, passo dopo passo, con un lavoro, una fatica costanti? E' il nostro modo di esistere e di informare: sì, anche di informare. Ci sono, nel mondo della informazione e del giornalismo, persone che ci guardano con rispetto ma anche con sufficienza. Siamo, nell'arco dell'anno, il terzo quotidiano italiano per diffusione e, la domenica, diventiamo di gran lunga il primo. Ma — pensano alcuni — siamo pur sempre un quotidiano di partito: come dire una anomalia, una contraddizione in termini. Il giornalismo dovrebbe essere niente altro che raccontare i fatti, far esprimere e mettere a confronto le idee. E in parte è così. Ed è così anche per noi, comunisti come per chi sarebbe ben misero e subalterno l'orizzonte politico e culturale di un partito che rifugge dai fatti e dal confronto delle idee. Intendiamo, noi che lavoriamo a questo giornale, non siamo certo esenti da colpa in questo campo. Non abbiamo difficoltà ad ammetterlo, ma per dire subito che quando ciò si verifica non siamo assolti dal fatto che il nostro è un quotidiano di partito. La nostra colpa è, al contrario, duplice, quando sbagliamo

sbagliamo infatti due volte. In primo luogo, come comunisti. Vorremmo tuttavia invitare a una riflessione chi si ritiene depositario del «vero» giornalismo. Basta raccontare i fatti e mettere a confronto le idee? Non si devono forse anche considerare le forze, i soggetti che su questi fatti agiscono con quelle idee fanno i conti, che favoriscono o contrastano quanto avviene, si dice o si pensa? In questi giorni si ricorda, a dieci anni dalla morte, un grande giornalista, un lucido intellettuale, Mario Pannunzio. Si ripercorrono le tappe del suo itinerario, culminato nel Mondo, punto di riferimento e paradigma nella storia del giornalismo italiano. Non si sfugge, però, nelle rievocazioni dei suoi collaboratori e dei suoi allievi, a una imprecisa definizione di un'epoca che se nel tramonto di quella esperienza ci sia qualcosa di esemplare ci sia qualcosa di non spiegato, una rassegnazione ineluttabile, se non proprio una abdicazione. Il Mondo di Mario Pannunzio alluse con il ditto le ragioni delle speranze di modernizzazione e di rinnovamento delimitate dal centro-sinistra. Perché? Non si può, forse, vedere in questa parabola, insieme con la spietata attenzione ai fatti, con la viva passione per le idee, il segno di un aristocratico distacco dalle forze che possono trasformare i fatti e contribuire alla affermazione delle idee? Tutta la storia dell'Italia e in particolare questi ultimi anni (basta ricordare la vicenda del divorzio) dimostrano come, da noi, gli stessi traguardi di modernità toccati altrove sotto l'egemonia delle classi borghesi, sono raggiunti solo in virtù dell'impegno delle classi lavoratrici e del movimento operaio.

E' anche tenendo conto di ciò che è questo, quanto il tempo che si svolge in un compito anche di informazione. A ben vedere, si tratta di un aspetto specifico del problema politico generale che si sta affrontando adesso e che bisogna risolvere. Non basta tener conto della realtà, a sostenere obiettivi auspicabili, è necessario anche, e soprattutto, cercare e indicare le forze che possono incidere sulla realtà e consentire di raggiungere gli obiettivi.

La crisi di governo minaccia di prolungarsi e si svolge in un modo tutt'altro che chiaro, tanto che ne possono nascere, e ne nascono, atteggiamenti di sfiducia o di protesta generica. Molti giornali ne riferiscono, e fanno bene: la responsabilità delle forze politiche deve tener conto anche della realtà, a sostenere obiettivi auspicabili, è necessario anche, e soprattutto, cercare e indicare le forze che possono incidere sulla realtà e consentire di raggiungere gli obiettivi.

La crisi di governo minaccia di prolungarsi e si svolge in un modo tutt'altro che chiaro, tanto che ne possono nascere, e ne nascono, atteggiamenti di sfiducia o di protesta generica. Molti giornali ne riferiscono, e fanno bene: la responsabilità delle forze politiche deve tener conto anche della realtà, a sostenere obiettivi auspicabili, è necessario anche, e soprattutto, cercare e indicare le forze che possono incidere sulla realtà e consentire di raggiungere gli obiettivi.



Per il 54° anniversario dell'Unità. Disegno di Renato Guttuso, febbraio '78.

La bozza preparata da Andreotti presto all'esame dei partiti

## Confronto sul programma

Il Partito comunista si riserva di far conoscere il suo giudizio nel momento in cui riceverà il documento — Ma già più volte sono state illustrate le posizioni del nostro partito riguardo ai più importanti punti in discussione

ROMA — Il confronto tra i partiti interessati alle trattative per risolvere la crisi di governo, riserverà nei prossimi giorni grande rilievo ai temi del programma. La settimana si aprirà infatti con la consegna, dopo un periodo non breve di elaborazione, del documento programmatico allestito da Andreotti: gli organismi dirigenti delle forze democratiche dovrebbero ricevere la bozza, entro martedì sera, e cominciare un lavoro di attenta disamina in vista di una nuova fase delle trattative, segnata dalla riunione collegiale prevista per metà settimana. Contrariamente a quanto annunciato in un primo momento, Andreotti consegnerà ai partiti non una bozza ma due documenti: uno programmatico ed un altro politico. Si registra inoltre

un colloquio — definito lungo e cordiale — fra lo stesso Andreotti e il capo gruppo alla Camera Piccoli. Secondo quanto ha stabilito la Direzione, nella sua riunione di giovedì scorso, il PCI si riserva di esaminare e di esprimere il proprio giudizio sulla bozza che il presidente del Consiglio incaricato rimetterà ai partiti. Andreotti tuttavia possiede precisi punti di riferimento sulle valutazioni e le proposte d'indirizzo economico e politico dei comunisti. Il nostro partito ha elaborato la sua proposta economica e sociale nel corso di un'opposita sessione del Comitato centrale in ottobre, ed essa è stata richiamata e integrata di tutti gli altri aspetti dell'indirizzo di governo nella relazione del compagno Berlinguer nel dibattito al CC di fine gennaio. Inoltre,

il nostro partito ha indicato nel recente documento della federazione CGIL-CISL-UIL una base di possibile e necessaria larga convergenza tra le forze democratiche: e di ciò dovrà tenere seriamente conto il presidente incaricato. Il punto di partenza della proposta comunista è l'eccezionale serietà della situazione e quindi l'inevitabilità di una politica di rigore, di severità, di austerità ma con un contenuto di profonda giustizia e di reale rinnovamento. I pericoli da evitare, sul piano economico, sono quelli di tendenze recessive che portino a un restringimento della base produttiva e a nuove tensioni inflazionistiche. A ciò può ovviare solo una politica capace di scegliere i nodi strutturali e di utilizzarli in modo nuovo e le risorse.

I punti chiave della nostra strategia sono: il Mezzogiorno, l'occupazione giovanile e femminile, programmi di settore per l'industria e l'agricoltura, il rilancio programmatico e la riorganizzazione delle partecipazioni statali. Una simile strategia comporta un netto spostamento di risorse dai consumi agli investimenti, ma insieme un modo nuovo di governare gli investimenti, la cui espansione deve essere « qualificata », cioè concentrarsi nelle regioni meridionali e nei settori che possono considerarsi d'importanza strategica per la riduzione del vincolo della bilancia dei pagamenti, per lo aumento dell'occupazione, per il rafforzamento e l'avanzamento tecnologico delle strutture industriali del Paese. Le



## Gravi disagi per il maltempo: muore una ragazza

Ancora gravi disagi in tutta l'Italia settentrionale per il maltempo. Le abbondanti nevicate hanno reso difficile sia il traffico stradale che ferroviario. Alcuni treni sono rimasti bloccati per diverse ore in provincia di Savona. L'aeroporto di Genova è ancora chiuso al traffico, mentre i servizi ai aeroporti milanesi. Maltempo anche in Toscana e nelle altre regioni del Centro. In provincia di Como una ragazza di 12 anni, Laura Cirea, giunta a Barzio con una comitiva parrocchiale, è rimasta schiacciata sotto una tettoia crollata per il peso della neve. Vicino a Lodi una cinquantina di nomadi algerini bloccati e assistenti sulla sponda destra dell'Adda, sono stati salvati dai vigili del fuoco.

vicino a Lodi una cinquantina di nomadi algerini bloccati e assistenti sulla sponda destra dell'Adda, sono stati salvati dai vigili del fuoco.

## Bilancio con Scheda delle migliaia di assemblee

# Un consenso di massa sulle scelte sindacali

Un dibattito vero, intenso, a volte difficile - Una prova di democrazia e di consapevolezza - Gli orientamenti delle grandi fabbriche - I motivi dei dissensi

ROMA — In meno di un mese centinaia di migliaia di lavoratori hanno discusso la linea sindacale. Alla vigilia dell'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati, facciamo un primo bilancio con Rinaldo Scheda che ha vissuto intensamente questa complessa fase preparatoria. Cosa è emerso dalle fabbriche? Non senza un certo orgoglio Scheda permette che le migliaia di assemblee e il numero dei partecipanti sono una nuova prova dei legami estesi e della grande capacità di mobilitazione della Federazione CGIL, CISL, UIL.

«Credo — aggiunge — che poche altre organizzazioni siano in grado di fare altrettanto. L'assemblea di domani, comunque, ha tutte le carte in regola per prendere le sue impegnative decisioni. Nonostante ciò, io sono convinto che occorrerà nelle prossime settimane mettere ancora in cantiere altre iniziative».

«Ci sono stati molti limiti nella partecipazione? «Alcune categorie sono rimaste ai margini: pensiamo al pubblico impiego, a quelle dei servizi. Tecnici e impiegati di grandi aziende non sono venuti alle assemblee. Ci sono,

al fondo, problemi organizzativi, ma soprattutto motivazionali e tendenze politiche molto pericolose. Il recupero di tutti questi strati di lavoratori è essenziale oggi».

«Possiamo dire, comunque, che nonostante tutto la linea del sindacato ha superato la prova del fuoco? «La grande maggioranza si è trovata d'accordo con le scelte essenziali tracciate nel documento della Federazione. E' stato compreso, mi pare, il suo significato: è entrato nella coscienza di grandi masse che solo con un estremo rigore e concentrando tutti gli sforzi sull'occupazione è possibile uscire dalla crisi».

«E' un motivo di soddisfazione per chi ha contribuito in modo determinante a elaborare questa linea e l'ha sostenuta e difesa. Ma Scheda non sottovaluta il significato dei dissensi che si sono manifestati».

«Sono convinto che una parte delle diffidenze e delle riserve sono conseguenza di una insufficiente informazione. Una funzione negativa l'ha svolta anche una sottile opera di deformazione condotta da alcune forze politiche e da certa stampa. Ha agito, poi, l'azione promossa da gruppi di militanti sindacali o extraparlamentari in disaccordo da tempo con le scelte del sindacato. Costoro non ricorsero ad una opposizione demagogica per diffondere disorientamento e assicurarsi appoggi in settori di lavoratori politicamente più arretrati o fra quelli più scettici per la condizione in cui si trovano all'interno di realtà aziendali e sociali particolarmente drammatiche. Ma la demagogia ha le gambe corte».

«Perché le assemblee più difficili si sono svolte proprio nelle grandi fabbriche, in quelle di punta: Alfa, la Fiat, le raffinerie, insomma, dai sindacati? «Dobbiamo fare una riflessione seria sul modo di fare assemblee in complessi giganteschi dove vasta è la massa dei partecipanti, mentre poco è il tempo a disposizione: il dibattito finisce inevitabilmente per tradursi in frustrazione per i più e la partecipazione diventa solo formale e passiva. Succede, così, che pochi spregiudicati agitatori riescano a distorcere il carattere di queste riunioni. Ma occorre anche un'analisi più attenta su come si è trasformata la realtà della grande fabbrica».

«Un mese di confronto di massa è stato un test formidabile. Si può fare rapidamente un esame degli orientamenti afferiti nella classe operaia?»

«Non c'è dubbio che si è affinata la sensibilità e la maturità sociale e politica dei lavoratori. Lo dimostra la prova di tenuta che stanno fornendo nel vivo di una crisi così profonda e complessa. Tuttavia, ci sono seri problemi da risolvere. Il più grave mi sembra la situazione creata in alcuni grandi complessi industriali. E' vero che qui agisce un padronato che ha una lunga esperienza di operazioni e manovre per indebolire il sindacato. Ma ciò non basta per capirli. Certi fenomeni di disorientamento trovano spazio là dove prevale una condizione di relativo isolamento degli operai dove non è ancora avvenuta una aggregazione tra la classe operaia di più antica estrazione e le nuove leve. A tutto ciò si aggiunge una insufficiente preparazione per condurre la lotta alle tendenze estremiste e fenomeni preoccupanti di estraneità al lavoro, di mancato rapporto con tecnici e impiegati, di categorialismo esasperato e chiusura verso l'esterno, incapacità insomma di esercitare come classe operaia un ruolo trainante e aggregante verso altre forze sociali».

Ci sono state divergenze tra operai del nord e del sud? «Nella maggior parte delle assemblee svoltesi nel sud è stata apprezzata la linea meridionalista del documento. E' un fatto comprensibile, perché credo che noi abbiamo espresso oggi al livello più alto e coerente un orientamento che pone il Mezzogiorno al centro della lotta con-

tro la crisi. Nel nord si è discusso più sulla mobilità e sul contenimento dei salari. Tuttavia, dobbiamo ricordare che il consenso è stato molto largo sia nel settentrione come nel meridione, verso una linea che unifica davvero i lavoratori».

«Siamo nel bel mezzo di un ruoto di governo che rischia di protrarsi a lungo. Dal sindacato, anche dall'assemblea di domani, può venire, in pieno autonomia, un apporto significativo?»

«Il primo contributo lo abbiamo già dato con la nostra opposizione alle elezioni anti-

ciuate. Il sindacato non si è avventurato in invidiose questioni di schieramento e ha fatto bene. Qualcuno ha creduto di vedere nell'impegno per dare maggior forza e credibilità alla linea unitaria intenti strumentali per favorire l'affermazione di una certa maggioranza di governo. So no speculazioni politiche il cui effetto è solo quello di ritardare un processo di grande importanza che si sta svolgendo nel movimento sindacale. Una panta di riferimen-

Stefano Cingolani  
(Segue in penultima)

Con una dichiarazione del CC del PSRS

## Annunciato l'invio di forze regolari somale in Ogaden

Toni meno tesi tra URSS e USA per il Corneo d'Africa - Una dichiarazione di Forlani

MOGADISCIO — La Somalia ha annunciato ieri sera che si accinge a inviare forze regolari somale nell'Ogaden. Una dichiarazione del Comitato centrale del Partito socialista rivoluzionario somalo afferma che la Somalia supporterà la sua assistenza alle forze di liberazione inviate da unità del suo esercito regolare in questo conflitto».

La dichiarazione rende anche noto che è stato proclamato lo stato di emergenza e che è stato fatto appello ai volontari perché si arruolino immediatamente per la difesa del paese.

WASHINGTON — Le dichiarazioni del segretario di Stato americano Cyrus Vance secondo cui Washington riconosce l'appartenenza dell'Ogaden all'Etiopia e chiede, pena il rischio di un allargamento del conflitto, che l'Etiopia non violi i confini della Somalia sono all'attenzione di tutti i commentatori internazionali assieme alla posizione sovietica. Come ha riferito lo stesso Vance infatti Mosca ha assicurato gli USA che le truppe etiopiche non invaderanno la Somalia. Da questi fatti non violi i confini della Somalia di fronte ad un calo della tensione tra le due grandi potenze circa la crisi del Corneo d'Africa se non addirittura ad una convergenza di fatto.

Gli Stati Uniti in sostanza riconoscono i confini preesistenti al conflitto scoppiato nel luglio scorso con l'offensiva nell'Ogaden dei combattenti del FLSO sostenuti da Mogadiscio, contraddicendo con questo la scelta della Somalia di sostenere la causa dei guerriglieri ogadeniani per l'autodeterminazione. E' prevedibile dunque che le dichiarazioni polemiche fatte nei giorni scorsi dal presidente Sidi Barre all'indirizzo degli USA possano riprendere fiato. In effetti se sono migliorati nella regione i rapporti tra URSS e USA non altrettanto si può dire di quelli tra le forze direttamente interessate.

Le dichiarazioni di Vance hanno seguito di poche ore la presa di posizione di cinque paesi occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, RFT e Italia) che si muoveva nello stesso senso, che si limitavano a testare il titolo, altri a fantasiosi «preannunci». E' stato sufficiente aprire cassetti di raffinati mobili in casa e nell'ufficio del boss per trovare tutto questo benedetto. Tre miliardi che vanno ad aggiungersi al miliardo sequestrato nei giorni scorsi e che era depositato in quattro brattini testati alle «Quattro stagioni».

## Sequestrati 3 miliardi al «boss» Pantalena

AGRIGENTO — Fruttuosa perquisizione nella lussuosa casa dell'appaltatore Giuseppe Pantalena, arrestato nelle scorse settimane per l'industria del terremoto del Belice. I carabinieri di Agrigento hanno trovato e sequestrato somme per circa 3 miliardi depositate dall'appaltatore in oltre trenta libretti di risparmio, alcuni in-

testati al titolare, altri a fantasiosi «preannunci». E' stato sufficiente aprire cassetti di raffinati mobili in casa e nell'ufficio del boss per trovare tutto questo benedetto. Tre miliardi che vanno ad aggiungersi al miliardo sequestrato nei giorni scorsi e che era depositato in quattro brattini testati alle «Quattro stagioni».